

La Propaganda

10 MARZO 1902 - Anno IV - N. 265

organo regionale socialista

Napoli 11 Maggio 1902

Anno IV - N. 265

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre L. 2.00 1.00 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione Piazza Cavour, 8

L'INCHIESTA SULLA PROVINCIA

INTORNO ALLA PROVINCIA

L'ultimo baluardo del parassitismo amministrativo sta per essere espugnato.

Un fremito di guerra ne insidia le basi. E l'impeto dell'assalto si spinge fin nelle estreme trincee, ove bivaccava lo stato maggiore del camorristo napoletano. E le fila si sgominano. La rete intricata, di clientele sapientemente ordita sulla losca tela dell'affarismo, ora si spezza, sotto il coltello inesorabile della Inchiesta imminente.

E le vergogne, meditatamente covertate dalle propizie ombre del mistero, ora vengono evocate alla luce del sole.

Il velo che copriva il tessuto d'inganni, di sperperi dolosi e di ribalderie ignote, ora si squarcia.

E le responsabilità si slanciano anche al di là della vita, e vanno a raggiungere negli avelli recenti gli uomini che furono sottratti dall'annullamento fisico alla sanzione penale. Così questa inchiesta rivelatrice — prodromo al certo di rigenerazione e di rinnovamento — ha come un sapore tragico, ed è come trapunta di strazio.

E la dilacerazione benefica del morbo, che avea pervaso, corrodendolo, tutto l'organismo delle nostre amministrazioni provinciali. Spetta alla forte energia civile del popolo nostro — compresso e avvilito dalle ribalderie imperanti — di infondere in questo nostro corpo amministrativo, epurato, l'alto rinnovatore e salutare della nostra rigenerazione morale.

Questo può, questo deve essere l'ultimo atto di distruzione dell'obbroscio passato della vita pubblica napoletana.

La Provincia è il ponte di passaggio tra il potere politico dello Stato e la vita dei consorzi locali. Rimutare le basi della Provincia, sottraendola alle illecite ingerenze che ne snaturavano la funzione; tramutarla da strumento di vessazioni e di indebiti arricchimenti in potente organo coordinatore dei nostri interessi regionali, significa creare attorno alla nostra deputazione il vuoto e l'isolamento, significa tagliare le fonti avvelenate dalle quali scaturisce la degenerazione della nostra vita elettorale.

La missione della Provincia nel mezzogiorno d'Italia è di rinsaldare le popolazioni alla triste condanna che ha gravato fin qui sulle loro sorti economiche, civili e morali. La deputazione del sud è il prodotto ignobile d'un tacito baratto tra il potere centrale e le clientele locali. È l'acquiescenza politica ripagata con la connivenza governativa.

Nella costituzione fondamentale della vita meridionale risiedono le cause fatali che determinarono il rigoglio nefasto del parassitismo e della corruzione, che comprimevano il Comune del Sud sotto la cappa di piombo, che gli toglie di governare gli interessi collettivi. Ma questo strappo violento del Comune nostro dai suoi benefici fini, non potrebbe essere compiuto senza che le perfide fila del parassitismo non si annodassero con infernale intreccio attorno alla Provincia. Qui pulsa il sangue avvelenato che si diffonde a corrompere il nostro corpo sociale. E perciò l'opera di risanamento deve cominciare da questo importantissimo organo pubblico.

Il potere prefettizio sarà a sua volta chiamato a rispondere della negligenza e del lassismo che informarono la sua opera remissiva e timida di controllo.

E allora le responsabilità morali assumeranno — come nell'Inchiesta Saredo — delle linee gigantesche.

Verranno — e le facili deduzioni zampilleranno irresistibili dal documento sarediano — alla ribalta i governi che si succedettero al timone dello Stato. E sarà facile dimostrare come furono essi a fornire lo scudo propizio di difesa alle ignobili cric-

che che corrupevano e straziarono i nostri più vitali interessi.

Così l'Inchiesta sulla Provincia ha una importanza assai più grave che non avesse l'Inchiesta sul Comune.

Più alta e più importante sarà la parola che ora pronuncerà Giuseppe Saredo. Essa — è bene lo diciamo noi socialisti — sarà un'affermazione d'indomito coraggio civile.

Il governo è pavido, perchè sa che dalle assodate responsabilità dei masnadieri che tengono la nostra Provincia tra le mani, emanerà un ammonimento terribile. Ammonimento che arriverà nelle altitudini ufficiali del potere politico come uno schiaffo oltraggioso.

Il valore politico della Inchiesta è difatti manifesto. La deputazione napoletana, che forma un solo corpo compatto con la reazionaria deputazione del Sud ha attinto consapevolmente dalle cricche elettorali, organizzate attorno a questo centro amministrativo, guasto e corrotto, la forza dell'urna che l'ha mantenuta al potere. E il governo per avere docile sotto il suo piede d'acciaio questa rappresentanza elettiva, ne ha ripagato il voto con la facile acquiescenza e con le innegabili protezioni.

Siamo convinti che questa prova noi la potremo fare in modo documentale, e con una forza di suggestione schiacciante. Così sarà assai grave l'ammaestramento che emergerà dalle pagine dell'Inchiesta. Esse diranno che Napoli popolare ha un sol modo di liberarsi dal passato che l'ha avvolta nella luce sinistra e bieca della sua vita politico-amministrativa: quello di affrancare la città dal governo. Si deve spezzare ogni correlazione tra l'autorità prefettizia e la sua vita interna.

Napoli deve espandere le sue libere energie, spezzando le catene che la strinsero al ceppo del pregiudizio politico e dell'acquiescenza amministrativa.

Ed ecco come sghignazza l'ironia della storia. La quale si diverte a mutare un documento ufficiale in un... documento rivoluzionario.

Da Conti a Saredo -- Sperperi e ruberie

Anche quest'altra nuova opera del senatore Saredo sarà una completa trattazione storico-monografica dell'organismo provinciale e delle corrotture che si vennero consolidando attorno ad esso.

Onde la Relazione d'inchiesta sulla Provincia di Napoli, alla cui redazione si lavora febbrilmente a palazzo Ciccarelli, spedendo le bozze a Roma, si riannoderà ai risultati della Inchiesta del Conti; la quale non è posseduta nel suo testo originale, e non ha potuto quindi formare oggetto di reale assodamento di responsabilità personale.

Molti dei consiglieri provinciali dell'epoca hanno serbato il loro stallo consiliare.

In nessun consenso infatti, come nel nostro, Consiglio provinciale, il mandato amministrativo ha acquistato un carattere d'investitura a vita.

I vecchi gufi di S. M. La Nova vi si annidano da molti e molti lustri, finché il magistrato colpo assestato dall'imminente inchiesta, non li farà cadere stramazando al suolo.

Diamo — per conoscenza utile dei nostri lettori — i risultati principali della inchiesta Conti, che formano come i fili conduttori da cui certamente piglierà le mosse la nuova coraggiosa inchiesta Saredo. Così queste noterelle hanno un sapore di vera primizia.

L'esercizio degli atti e provvedimenti amministrativi fino al 1888 è una violazione continua e sfacciata della legge. Dopo l'Inchiesta Conti la putredine morale lungi dall'essere allontanata, allignò più purulenta e cancerosa di prima.

La Deputazione provinciale non ha avuto riguardo alcuno per la legge.

Ed elenchiamo — sulle tracce della Relazione — i risultati edificanti:

1.° **Sperperi e debiti:** La provincia attese ad usurpare le facoltà di spese dei comuni, limitandone l'autonomia e danneggiando l'azienda provinciale, con la manutenzione indebita di strade non provinciali per oltre 200 mila lire annue.

L'effetto disastroso che risentì la Provincia è rappresentato da un debito contratto di 3 milioni. Gli appalti di manutenzione di strade erano fatti dalla provincia in numero maggiore di quello che occorre. E questa *appaltomania* è stata un'infermità resasi cronica alla nostra provincia.

2.° **Spesa indebita.** Un'altra spesa ingiustificata fu quella della biblioteca — una spesa senza utile corrispondente e per l'assoluto abbandono in cui è tenuta.

Gli scaffali ridono nel vuoto — Nel Bilancio la biblioteca e la pinacoteca (acquisti di quadri fatti a prezzi svariati e capricciosi) figurano per una spesa decennale di 317,711 lire.

Crediamo che la prossima Relazione Saredo non esiterà a proporre l'abolizione di questa biblioteca in cui non si fanno più ormai i necessari acquisti, come non esiterà a proporre il passaggio dei quadri della pinacoteca ad uno dei musei artistici della città, ove vengano goduti dalla collettività.

3.° **Favoreggiamenti.** La Provincia prodigò in ispezie di favore e di *puro interesse personale*, per remunerazioni straordinarie, gratificazioni e sussidii delle somme che già nel 1887 gravavano la Provincia per L. 829,718,45. L'inchiesta Saredo — è facile prevederlo — sotto tal riguardo metterà in luce degli scandali edificanti.

4.° **La cricca organizzata.** La nostra Provincia ha posto sempre capo ad uno stretto manipolo di persone che ha saputo spiegare la sua influenza in guisa che, malgrado l'avvicinarsi dei nuovi consiglieri nell'ufficio della deputazione e malgrado gli attacchi di una parte del Consiglio (attacchi che si sono venuti anche più indebolendo dal 1889 in poi) l'erroneo e ruinoso indirizzo non fu mai mutato — Un' influenza permanente disse il Conti — ha avuto la forza di crearlo e sostenerlo — Parole che si applicano a capello anche oggi.

Ma Saredo ne pronunzierà di più severe!... Questa influenza letale si è principalmente annidata nella Direzione degli Uffici provinciali — la quale cercò sempre di ritenersi superiore a tutti non esclusa l'autorità governativa.

5.° **Quietanze dei debitori.** Ai debitori della provincia furono condonate 500 mila lire per ragioni del tutto insussistenti.

Fu allegata l'irreperibilità di persone che pure erano notissime.

6.° **Conti in disordine.** I conti della Provincia, compilati sempre in modo irregolare, non hanno rapporto col bilancio. I conti fino al 1889 difettano del riporto dei residui attivi e passivi. — Si seguì poi il metodo di costituire un fondo di entrate fuori bilancio, e di costituire un esito fuori bilancio, al quale — sottraendole alla speciale destinazione — venivano rimesse le economie derivate dal minor prezzo delle opere di fronte agli stanziamenti.

7.° **Onnipotenza della deputazione.** Questo corpo esecutivo della Provincia spendeva nelle entrate fuori bilancio somme frequenti senza sottoporle né a deliberazione, né a controllo del Consiglio e del Governo. Si pagavano poi moiti degli impiegati per servizi prestati, e che erano in connessione strettissima con l'impiego pel quale percepivano regolare stipendio.

La relazione Saredo dirà indubbiamente quale disordine abbia sempre dominato e continui a dominare negli uffici di segreteria (specialmente per le subaste) nell'archivio (riguardo ai mandati) nella tesoreria (pei pagamenti) nell'ufficio tecnico (pei collaudi).

8.° **Connivenza cogli appaltatori.** La provincia procedeva con irregolarità inaudite negli appalti delle opere pubbliche, e specialmente delle strade. Il presidente non dava formale delegazione ai deputati provinciali di presiedere alle aste. Né le aste erano indette con la sufficiente pubblicità legale.

Si ometteva poi come per legge l'invio degli atti di subasta al Prefetto per il visto. Si possono poi notare, esaminando i contratti, delle difformità sostanziali tra le condizioni in esse effettivamente contenute e quelle indicate negli

avvisi di aste, principalmente nel prezzo, la durata dell'appalto, la lunghezza delle strade. Negli allegati non si scriveva mai l'esatta lunghezza chilometrica, e ciò per non fare apparire l'altezza del prezzo chilometrico di manutenzione. Prova evidente di frode e di camorra!

Le consegne delle strade per la manutenzione furono sistematicamente fatte con sollecitudine sol quando il prezzo d'appalto eccedeva il precedente; nel caso contrario si ritardava per potere fare decorrere a favore degli appaltatori un più lungo periodo del prezzo maggiore. E così si frodavano gli interessi della provincia, per favorire quelli degli ingordi appaltatori e di chi viveva alla loro greppia....

Le consegne delle strade agli appaltatori favoriti furono fatte senza depositi di cauzione o senza stipulazione di contratto.

9.° **Opera pie.** Questa sarà certo la parte più interessante e più diffusa della relazione Saredo.

Difatti a starsene ai risultati della precedente inchiesta i rapporti tra la Provincia e questi istituti mettono capo a gravi inconvenienti e a gravi responsabilità.

La Deputazione in effetto esercitò sempre in modo disastroso la tutela sulle opere pie, approvando di frequente le trattative private per appalti di opere, di somministrazione e vendita, senza veruna indicazione di prezzo. Autorizzò ingiuste riduzioni e condoni di debiti a contribuenti e debitori. Un esempio è assai caratteristico.

La Deputazione autorizzò una determinata trattativa privata coi vecchi assuntori della riscossione delle rendite del R. Albergo dei Poveri. Contro questi assuntori l'Amministrazione di questo pio luogo, avea deciso istituire giudizio per inadempienze di indole assai grave. Ma non soltanto con questa trattativa si mise l'Albergo dei Poveri in condizione di risentire danno nei suoi interessi patrimoniali, ma quanto nel contratto si acclusero delle condizioni destinate a limitarne la convenienza ai soli vecchi assuntori favoriti, per rendere così inevitabile la diserzione delle aste. Le irregolarità circa i rapporti tra Provincia e opere pie sono del resto di vecchissima data.

Già molto prima del Conti, l'inchiesta Astengo avea scoperto delle orribili e vergognose frodi. Eppure dopo Astengo il marcio. E dopo il Conti, anche Saredo a sua volta ha trovato che il male, invece di diminuire, è arrivato a proporzioni spaventevoli.

Segno evidente che Napoli, per liberarsi della camorra provinciale, deve staccarsi nelle prossime elezioni con coraggio deciso dai vecchi uomini e dalle vecchie clientele camuffate in partiti! Altrimenti, come dopo Astengo e dopo Conti, anche dopo Saredo, la camorra continuerebbe nella sua opera di devastazione. Ma Napoli si saprà emancipare.

10.° **Il manicomio provinciale.** È l'attore inanimato di una serie di ruberie che va da tempi assai remoti sino ai nostri. La storia di questa vita demoralizzata d'un istituto di beneficenza provinciale così importante sarà tessuta in tutti i suoi minuti particolari — senza dubbio — nella prossima Inchiesta Saredo. Ma anche noi siamo in grado di poterla qui tracciare. La riassumiamo per esigenza di spazio.

Un primo vuoto di 8 mila lire fu fatto da un primo segretario contabile ora defunto.

Un secondo vuoto fu fatto dal successore alla segreteria per 4,866 lire. Un errore assai grave per potersi credere involontario, fu la scelta di S. Francesco di Sales, locale che per essere riadattato al nuovo uso, inghiottì delle spese favolose.

La contabilità del Manicomio irregolare, confusa, erronea. La retta dei folli elevata e variabile.

La Deputazione provinciale aumentava di 25 mila lire i guadagni dell'appaltatore propri mentre la retta diminuiva per effetto di asta pubblica. Un atto illegale completamente!

Il riadattamento del locale di S. Francesco di Sales fu fatto a trattativa privata. Mentre a un primo contratto la somma stanziata era di quasi 18 mila lire, questa in seguito, sempre per contratto a trattativa privata, aumentò alla enorme cifra di 1 milione e 200 mila lire!

L'esecuzione dei detti lavori fu fatta senza regola né ordine; senza sorta di progetto, e violando tutte le garanzie sancite dalla legge.

Né per la costruzione del nuovo manicomio provinciale (come *La Propaganda* pubblicò a suo tempo) gli interessi dell'azienda provinciale furono meglio tutelati.

Tutt'altro!